

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A' Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero (franco fino ai confini. 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d' inserzioni, dovranno essere dipelti affrancati all' Ufficio d' Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

ROMA 10 Luglio.

PARTE UFFICIALE

ORDINE GENERALE

In seguito delle convenzioni stabilite fra le autorità francesi e la municipalità romana, il rapporto della moneta delle due nazioni è fissato come appresso.

Il baiocco è considerato del valore di cinque centesimi.

Il paolo vale cinquanta centesimi.

Lo scudo romano vale cinque franchi.

Le altre monete, che sono o frazioni o multiple delle sopra indicate, sono sommesse alla medesima regola.

Roma 10 Luglio 1849.

Il Generale Comandante in Capo
ODINOT DE REGGIO.

PARTE NON UFFICIALE

La Commissione istituita nello scopo di esaminare i reclami relativi alla restituzione dei cavalli e delle carrozze, requisiti dalla passata Amministrazione, tiene le sue udienze nella Locanda Meloni, in piazza del Popolo, tutti i giorni dalle 7 alle 9 antimeridiane, e dalle 5 alle 6 pomeridiane.

La Commissione è composta come appresso:

Sig. Colonnello BOYER, *Presidente*.
Sig. Capitano d' Artiglieria BRISAC } *Membri*.
Sig. Tenente L. BIANCHINI

Ogni proprietario che reclama un cavallo, dovrà esser munito d' un certificato firmato da due persone conosciute e del visto del Presidente del Rione.

S. P. Q. R.

Chiunque ritenesse presso di se legnami, chiodi, attrezzi ed altri materiali serviti ad uso della difesa interna ed esterna, come qualsivoglia altro oggetto di pertinenza non sua, è invitato a recarlo fra tre giorni alla residenza Comunale in Campidoglio, ove gli verrà rilasciata la dichiarazione di ricevimento con quelle clausole e riserve, che si crederanno di reciproco interesse.

Contro i mancanti sarà proceduto a tenore delle leggi sui detentori di oggetti non propri. Dal Campidoglio, il 9 luglio 1849.

FRANCESCO STURBINETTI Senatore.

LUNATI GIUSEPPE
GALLINO GIUSEPPE
GALROTTI FEDERICO
DE ANDREIS ANTONIO
PIACENTINI GIUSEPPE
CORBOLI CURZIO
FELICIANI ALCEO
TITTONI ANGELO.

Conservatori.

GIUSEPPE ROSSI Segretario.

FATTI DIVERSI

Siamo autorizzati a pubblicare la seguente lettera scritta al signor Generale Comandante in Capo.

Generale:

I consigli della Provvidenza e non quelli degli uomini hanno condotta la Francia a liberare un popolo accecato e sedotto, dalle catene della più mostruosa tirannide, e dissipare l' opera delle tenebre suscitata nella capitale del mondo cattolico. Voi foste chiamato ad essere lo strumento dei suoi alti decreti. Voi benedirete un tempo le pene e le amarezze sofferte in questa missione mirabile. Se l' occidente di Europa, e più particolarmente Roma e l' Italia intera non ricaddero nella più desolante barbarie, fu virtù della Francia.

Lasciate che una stampa bugiarda ed una nazione maligna si affaticino ad oscurare le gesta di un popolo vindice della giustizia e della fede; un novello Bossuet rivelerà alle generazioni future tutto il prezzo di quel sangue a cui furono raccomandati i loro destini. Il nome vostro e quello del Generale Cavaignac passeranno in benedizione ai nostri figliuoli, e noi innanzi di scendere nel sepolcro lasceremo ad essi, lo spero, in retaggio il rossore delle nostre folie. Dio protegga la Francia! Accolga nella sua gloria quei generosi che segnarono col sangue il nostro riscatto, e riconduca nelle vie della verità e della ragione quella gioventù, che un infausto delirio trasse ad impugnare le armi contro la redenzione della patria comune.

Un Romano amico dell' ordine.

P. S. Debbo pregarvi di far tenere questo povero ricordo alla madre dell' ultimo fra gl' impareggiabili vostri soldati estinto, sotto le mura di Roma, nell' infelice giornata del 30 aprile.

(Ricevuta la sera del 9 Luglio 1849.)

Il ricordo indicato nel Poscritto consiste in una medaglia di oro del valore di circa centocinquanta franchi, coll' effigie di Gregorio XVI.

Il *Costituzionale Romano*, che aveva sospesa la sua pubblicazione, esce nuovamente alla luce.

Nel suo numero del 7 corrente, fra le altre notizie contiene le seguenti.

— Il sig. De Corcelles, il giorno stesso che le truppe francesi fecero il loro ingresso in Roma, fece un atto di giustizia e di clemenza. Accompagnato da due gendarmi francesi ed un carabiniere romano, si portò al S. Ufficio (fatto dai triumviri luogo di prigione politica) e s' assicurò da se stesso che tutti coloro che per motivi politici vi erano stati racchiusi in gran numero dal cessato governo repubblicano ne erano usciti.

— Oggi il sig. De Latour d' Auvergne accompagnato da due segretari ha fatto una visita in tutte le carceri di Roma, per conoscere quali sono i detenuti per ragione di politica: il suo rapporto sarà probabilmente oggi stesso presentato al Generale in Capo, e fra breve, molti poveri operai e padri di famiglia saranno restituiti alle loro desolate famiglie.

— Il Generale Zamboni fu già ieri sera fatto sortire dal Castel Sant' Angelo, ove era detenuto; tutti gli altri prigionieri politici carcerati sono stati oggi pure messi in libertà.

— Se non siamo male informati, si prendono delle disposizioni per la pronta riapertura degli studi al Collegio Romano.

— Un milite del battaglione universitario fu ieri condannato dal Consiglio Militare a due anni di carcere per minacce fatte a un francese che discorreva con un colonnello francese. Questo tiragliere era armato di un pugnale.

— Il quartiere dei tiragliori della Sapienza fu ieri militarmente occupato dai francesi.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

ANCONA 30. Giugno.

In Nome di SUA SANTITÀ' N. S. PAPA PIO IX.
Ai popoli delle Province di Urbino e Pesaro, Macerata, Ancona, Fermo, Ascoli, Camerino, e Commissariato di Loreto.

Ripristinato il dominio della Santa Sede nelle sopra enunciate Province, perchè il regolare corso della pubblica amministrazione non venga ulteriormente ritardato, nella nostra qualità di Commissario Pontificio Straordinario, ed a seconda dei conferiti poteri e facoltà, veniamo nella determinazione di ordinare, siccome in via provvisoria ordiniamo:

1. Ritornate le lodate Province sotto il Governo del Santo Padre, di conseguenza tutti gli atti emanare debbono sotto l' Augusto Suo Nome, come già si pratica fin dall' ingresso delle truppe Imperiali che ristaurarono il legittimo Governo. Ed il Commissario Pontificio Straordinario lorchè avrà eletto il luogo di sua stabile residenza, trovandolo opportuno e proficuo, penserà a nominarsi una consulta di tanti Consiglieri, quante sono le Province comprese nel di lui Commissariato.

2. In ognuna delle Province vi sarà, secondo l' antecedente denominazione della Provincia stessa, o un Pro-Legato, o un Delegato, colla rispettiva sua Congregazione Governativa, che dovrà essere composta di quelli che la componevano prima del 16 novembre 1848.

3. Nelle province sono mantenuti i rispettivi Uffici di Polizia, le cui operazioni ed atti debbono conformarsi al disposto dalle vigenti Leggi Pontificie. Gli addetti agli uffizii medesimi dovranno sempre prestarsi, ognuno secondo la propria qualifica, quando il bisogno poi lo richieda, anche diversamente, alla esecuzione degli ordini che venissero emanati dall' Autorità Governativa, di concerto coll' Autorità Militare del luogo, dipendentemente dalle istruzioni generali, e degli ordini speciali dell' I. R. Governo Civile e Militare al di qua delle Romagne, e di Monsignor Commissario Straordinario Pontificio, salvo i casi che esigano pronta esecuzione, nei quali provveduto al bisogno si dovrà fare immediato rapporto alle due prefate autorità.

4. Il corso regolare delle poste ove è riattivato, ed ove andrà riattivandosi, proseguirà ad essere diretto nei consueti modi prescritti dalle Leggi Pontificie, e sarà rispettato il secreto epistolare.

5. Sono soggette provvisoriamente alla censura della Polizia, e secondo la natura delle materie, dell' Ecclesiastica Autorità, le stampe e i giornali di ogni maniera, la pubblicazione e diramazione d' ogni sorta di queste, e di qualsiasi provenienza loro, per le quali occorre il permesso delle Autorità suddette secondo la loro natura, per la pubblicazione e per la diramazione delle stesse.

La contravvenzione a questo articolo viene punita colla multa pecuniaria di Scudi 25 per la prima volta, di Scudi 50 per la seconda, e di Scudi 100 colla chiusura della Stamperia per la terza volta. Queste multe sono applicabili sì all' autore delle stampe, giornali ed articoli, che allo stampatore, ed a chiunque senza i dovuti permessi le pubblica, o dirama; sieno queste stampate nello Stato, che di estera provenienza, e verranno versate per la metà nella Cassa del pubblico Tesoro, per un quarto alla forza esecutrice, e l' altro quarto sarà dato al delatore della contravvenzione.

6. Per espresso volere di N. S. Papa PIO IX sono annullate le nomine, promozioni, o destinazioni qualunque, riguardino queste il Governativo, il Giudiziario, il Politico, il Militare, o il ramo Amministrativo e Comunitativo, che contano l' epoca loro dal 16 novembre 1848; ed in perfetta analogia del già sopra disposto vengono per diritto ripristinati ai rispettivi posti quegli Impiegati e Funzionari di ciascuna classe indicata superiormente che vi erano in esercizio all' epoca predetta.

7. Le alienazioni e distrazioni qualunque dei Beni Ecclesiastici, o spettanti a Luoghi e Cause pie, pre-

disposte, od effettuate sotto il cessato e non mai riconosciuto regime, sono dichiarate nulle per loro stesse, e di niun effetto, e tornan perciò sotto la giurisdizione delle Ecclesiastiche Autorità.

8. I Municipii e gli Individui dai quali sono composti, che si trovano in attualità di esercizio sono conservati, salvo e mantenuto nel pieno suo vigore il disposto nell'articolo 6.

9. I Giudici e Tribunali riassumeranno colla massima sollecitudine l'esercizio delle loro funzioni in conformità delle Leggi e Regolamenti vigenti prima del 16 novembre 1848, le quali tutte, senza eccezione di materia o di cose, restano in pieno vigore, ed i loro atti e giudicati saranno eseguiti a nome di Sua Santità Papa Pio IX. Ed i giudizi pendenti non potranno riassumersi se non avanti i Giudici e Tribunali competenti nello stato e termini in cui si trovano, e con semplice atto di Procuratore, o di parte ove manchi il Procuratore.

Le Autorità rispettive sono incaricate dell'esecuzione della presente, ciascuna per la parte che la riguarda.

Dall'attuale nostra Residenza in Ancona questo dì 27 giugno 1849.

*Il Commissario Pontificio Straordinario
Vice Camerlengo di S. R. C.
DOMENICO SAVELLI.*

NOTIFICAZIONE

per la Fiera di Sinigaglia nell'anno 1849.

Penetrando delle circostanze particolari del Commercio, e dell'influenza portata su questo dalle vicende politiche: servendoci delle facoltà straordinarie di cui per Clemenza Sovrana siamo muniti, e presi gli opportuni concerti con S. E. l'I. R. Tenente-Maresciallo Governatore militare e civile al di qua delle Romagne, il signor Conte di Wimpffen, permettiamo che in quest'anno ancora abbia luogo la consueta celebrazione della rinomatissima Fiera franca in Sinigaglia, secondo le disposizioni sancite ultimamente dalle Leggi pontificie.

In proposito pertanto alla Fiera stessa ordiniamo e notificiamo le disposizioni seguenti:

1. In vista della ristrettezza del tempo la fiera suddetta non sarà celebrata nell'usata sua epoca, ma sibbene nel periodo dal 10 al 29 agosto di quest'anno, coll'aggiunta dei soliti cinque giorni consecutivi, ossia fino al 3 settembre inclusivamente per le operazioni d'imbaggio e di spedizioni, esclusa qualunque proroga.

2. Meritando lo stato attuale del commercio uno speciale incoraggiamento ed impulso al fine di riannunziare l'utilissima Fiera predetta si accorda per quest'anno la diminuzione del quinto, ossia venti per cento, sul Dazio Doganale, che sarà vigente all'epoca succitata della Fiera, per tutte le operazioni che si eseguiranno nella Fiera medesima. E qui vuoi ricordate, che anche altre volte, e specialmente nell'anno 1819, ebbe ad accordarsi per la Fiera in discorso una più tenue diminuzione di Dazio.

3. Secondando lo spostamento della celebrazione della Fiera in quest'anno, tutte le scadenze degli Effetti commerciali in Fiera, vengono prorogate di ventidue giorni.

5. In tutto il resto, l'andamento di questa Fiera sarà regolato dalle consuete discipline doganali, espresse nella Notificazione emanata dal Ministero delle Finanze per la Fiera dell'anno scorso il 25 marzo 1848.

Dalla nostra Residenza nel Palazzo Apostolico di Ancona il 29 giugno 1849.

*Il Commissario Straordinario Apostolico
DOMENICO SAVELLI.
(Gazz. di Bologna.)*

BOLOGNA 2 Luglio.

Sono arrivati reduci d'Ancona varii corpi di truppe Imperiali. Se ne aspettano altri. Sono diretti sul Veneto. (Vera Libertà.)

STATI ITALIANI

TOSCANA

FIRENZE 7 Luglio.

Fino dal giorno decorso è partito da questa Capitale il cavaliere Ottaviano Lenzoni, Ministro Residente di S. A. I. e R. il Granduca presso S. M. il Re delle Due Sicilie, incaricato di una missione straordinaria presso S. M. I. e R. Apostolica.

(Monit. Tosc.)

PIEMONTE

TORINO 3 Luglio.

VITTORIO EMANUELE II. EC. EC.
AI POPOLI DEL REGNO

Nel riassumere coll'esercizio de' miei doveri la firma degli affari che, per la malattia ondè fui travagliato, dovetti affidare a S. A. R. il Duca di Genova, sento in cuore quanta debba esser la mia gratitudine verso la Provvidenza che volle, nel darmi un fratello, darmi insieme un amico, il quale coll'opera e col senno potesse all'occasione far così pienamente le mie veci.

Mi è caro in quest'occasione render grazie parimente a coloro, che nel porger voti onde mi fosse da Dio restituita la salute e la forza, seppero penetrare l'intimo del mio pensiero, ed insieme conoscere il maggiore de' miei desiderii, quello di poter impiegare al bene di tutti la vita che impetrarono mi venisse riserbata.

Ma se io non dovevo tacere i sensi di gratitudine che mi si distano in cuore per atti che a me personalmente si riferivano, altra ben più triste e grave occasione m'impone il dovere di volger parole d'affetto a coloro i quali nel lutto che minaccia lo Stato e la mia casa, così spontanei ed unanimi si unirono in un sol voto ed in un solo dolore.

In questi tristi giorni, resi più tormentosi dall'incertezza e dalla lontananza, un pensiero mi è di conforto, e lo sarebbe egualmente al re Carlo Alberto, a mio padre, ove gli fosse dato esserne a parte. D'aver tanto amato e l'Italia ed il suo popolo, d'aver tanto operato e tanto sofferto per esso, di trovarsi lontano, infermo, in terra ospitale, è vero, ma pure in terra di volontario esiglio, egli avrebbe il maggiore dei guiderdoni, quel voto al quale anelava la sua grand'anima, s'egli vedesse ora quanta gratitudine, quanto amore abbia saputo comprarsi col suo sapiente concedere, e col suo forte operare.

Sarà giunto a quest'ora in Oporto S. A. il principe di Carignano, che gli saprà narrare quali si sien mostrati per lui coloro ai quali egli volle dare libertà vera ed onorata indipendenza; e fra tante ingiurie della fortuna avrà almeno il conforto di sapere non tutte disperse le sue speranze, non tutti sterili i suoi sacrificii.

A fecondare quei germi che la sua mano spargeva, a renderne durevole il beneficio, volle destinarli Iddio in tali momenti ed in tali occasioni che il trono dovette sembrarmi e fu una sventura; ma se egli non nega aiuto ad un cuor retto, e ad un caldo ed operoso volere, non sarà sventura per lo Stato, io ne ho la piena fiducia.

Io conosco quali doveri abbia a compiere e quali esempi a seguire, e sento, la Dio grazia, animo saldo abbastanza per accettarne il peso; ma sento altresì che io fallirei all'impresa se invece d'aiuto trovassi inciampo, e se quel popolo, senza il concorso del quale non possono reggersi le libere istituzioni, ne turbasse lo sviluppo, e ne rendesse impossibile l'esercizio. Ad esso io volgo sincere e franche parole, quali si convengono ad un Re leale, e quali debbono udirsi da un popolo libero.

Chi ubbidisce al senno e non alle passioni, chi girando l'occhio sullo stato politico d'Europa, sa nel presente leggere l'avvenire, conoscerà che le mie parole sono gravi ed accennano a realtà, sulle quali a tutti importa seriamente riflettere: conoscerà che l'esprimerle è atto di cuor retto, non pensoso di sé, ma del pubblico bene.

Quelli invece, cui la passione toglie di vedere dure ma indeclinabili realtà, quelli che nutrono desiderii o pensieri d'impossibile effetto, quelli — non voglio evitar la parola — che mi si dichiarano nemici, confido ch'io saprò farmeli amici mostrando loro coll'opera, quale io mi sia veramente, e di quali calunnie fui fatto segno; e di leggieri ne saranno fatti accorti, ove siano nemici leali; ove nol fossero, saprò amarli egualmente e saprò perdonare, purchè non avversino e non turbino quelle leggi e quegli ordini, che, stabiliti da Re Carlo Alberto, ho giurato difendere e mantenere.

Le nostre libere istituzioni hanno nemici di più d'un genere, ed in più d'un modo potrebbero perire: ma contro i più gravi pericoli possono trovar ferma e sicura difesa nella volontà e nel senno dell'universale.

D'ambidue ha date prove il paese nel passato, e dovrà darne nell'avvenire; saldo volere, e senso pratico sono i caratteri del suo Popolo. È giunta occasione di applicare al bisogno queste preziose facoltà.

L'Europa, minacciata nella sua esistenza sociale, è costretta oramai a scegliere fra questa e la libertà. L'una e l'altra potrebbero esistere unite non solo, ma ajutarsi a vicenda, ove fosse negli uomini operar giusto e temperato pensare: ma ciò non è; o è raro pur troppo.

Costretti a scegliere fra le due, non esitano i Popoli, nè i Governi. Se volgiamo intorno lo sguardo ne vediamo numerosi gli esempi. Vediamo in più luoghi la società, scalzata ne' suoi fondamenti dagli eccessi della libertà, volgersi sbigottita a chi la salvi, anche a costo di perdere i benefici d'una libertà vera ed onesta.

Sta in voi, nel vostro senno preservarvi da questi estremi, non rendere la libertà impossibile, nè impraticabile lo Statuto. Da voi dipende consolidare quegli ordini che stabiliva Re Carlo Alberto, render compiuti i suoi voti, e se vi è avviso aver seco obblighi di gratitudine, tenete per fermo, che nessun segno potreste mostrarne che fosse di lui e di voi più degno, nè che gli riuscisse più accetto.

Gli ordini politici, le Costituzioni, gli Statuti non gli stabilisce, nè gli rende adatti a' veri bisogni di un Popolo il Decreto che li promulgò, bensì il senno che li corregge, ed il tempo che li matura: e questo lavoro dal quale solo può sorgere la potenza e la felicità d'uno Stato, si conduce coll'azione calma e perdurante del raziocinio, non coll'urto delle

passioni, si conduce procedendo a gradi per le vie del possibile, e non gettandosi a slanci inconsiderati per sentieri che l'esperienza da secoli ha dimostrato impraticabili.

Una pace che non potrà essere se non onorata e degna di noi darà campo, lo spero, al senno del Popolo e de' suoi legislatori onde riparare alle ingiurie della fortuna, e collocare questo Regno in quel grado che gli compete fra gli Stati liberi e civili.

La mia Casa unita da secoli alle sventure, a parte in ogni tempo de' lutti come delle allegrezze comuni, è ora, mercè il Re Carlo Alberto, stretta con un nuovo vincolo a questa nobile parte d'Italia. Solo segno de' miei desiderii, solo scopo delle mie parole è il rendere questo vincolo indissolubile, e restaurare con esso la forza, la dignità, e le fortune dello Stato. Coll'ajuto della Provvidenza, col concorso franco ed operoso dell'universale, non sarà vana la mia promessa, nè tradita la speranza d'un avvenire che cancelli la memoria delle sofferte sventure; e potrà Re Carlo Alberto, che vorrà Iddio donare alle nostre tante e così ardenti preghiere, goderse, anco lontano, nel nobile pensiero d'aver poste alla sua fama quelle fondamenta che sole son degne d'un Principe, la felicità del suo Popolo assicurata da rispettate e libere istituzioni.

Dat. dal R. Castello di Moncalieri addì tre Luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

D'AZEGLIO.

(Saggiatore.)

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 25.

(Continuazione e fine.)

Lagrange. Quando io salirò alla tribuna, avrò io il diritto d'insultare una parte dell'Assemblea, sig. Presidente?

Il Presidente. Se voi lo farete, vi richiamerò all'ordine.

Lagrange. Richiamateci dunque l'oratore.

Il Presidente. Il sig. Ministro ha parlato della maggioranza dell'Assemblea e della Nazione; ma non veggio ch'egli abbia insultato una parte dell'Assemblea.

Il Ministro. Ecco intanto ciò che avvenne all'Assemblea badese il 15 giugno.

(Il capo del governo, sig. Brentano, montò alla tribuna, e disse quanto segue.)

Il popolo di Parigi è sorto, è sotto le armi, e tutto ci fa sperare che la vittoria è certa. L'Alzazia è pure in rivoluzione: la guardia nazionale ha occupato la cittadella di Strasburgo. Viva la libertà, morte ai tiranni! (Applausi nella sala e nelle tribune. Movimenti al centro e a dritta. - Rumori a sinistra.)

Io non ho citati questi fatti, o Signori, che come una prova ed un sintomo dello spirito che animava gl'insorti ed il loro governo; che per provare che quand'anche la Francia avesse posseduto, in virtù dei trattati, e a nome del diritto delle genti, la facoltà d'intervenire, il suo interesse istesso avrobbe dovuto sconsigliarlo dal farlo.

Ecco tutto ciò ch'io dovea dire sulla questione del gran ducato di Baden; ed è tutto quello che io potei rispondere, per ora, alle interpellanze del signor Savoye. Frattanto, vorrei tentare di dare maggiore ampiezza alla discussione; vorrei entrare, se l'Assemblea me lo consente, ma con brevi parole... (parlate) nelle questioni più generali che il discorso del sig. Mauguin ha promosse.

Io ho cercato, per quanto m'era possibile di farlo, qual fosse la conclusione pratica del brillante discorso che voi avete inteso: mi è parso che non ve ne fosse che una soltanto ragionevole.

L'onorevole sig. Mauguin basava rettamente la questione di pace e di guerra; egli ha, fino ad un certo punto, schivata la conclusione delle sue parole; ma la logica del suo discorso, più forte che la sua volontà, ve lo ha necessariamente ricondotto. Ella è dunque questa gran questione di pace o di guerra che trattasi, lo ripeto, di esaminare dinanzi a voi in poche parole, e sulla quale la novella amministrazione è in obbligo di aprirvi i suoi divisamenti.

Signori, vi sono due classi di persone in Francia che, in questo momento sembrano desiderare la guerra (dico in Francia, non in questo recinto.) Gli uni desiderano la guerra, poichè credono di trovarvi l'occasione di cui vanno in traccia, di dare, cioè, l'ultimo crollo all'ordine europeo, e particolarmente all'attuale ordine sociale della Francia (acclamazioni a sinistra.)

Voci al centro. Sì! Sì!

Il Ministro. A questi io nulla ho da rispondere; sono loro avversario; lo scopo che vagheggiano è uno scopo opposto ai miei desiderii, e lo combatterò mai sempre.

Ma ve ne sono delle altre, ed il sig. Mauguin è sicuramente di questo numero, le quali, sebbene giungano ai medesimi risultati, pur nondimeno vi giungono con sentimenti e con idee che meritano al

certo il rispetto dei buoni cittadini. Quelli credono che la Francia sia trascinata da una specie di fatalità invincibile, che in faccia a noi si trovino poteri precorribili, una coalizione di già formata che cammina, che giornalmente cammina verso di lei, e che, avvicinandosi vieppiù d'ora in ora, giungerà in un tempo necessariamente cortissimo, a spegnere fin sul nostro territorio la nazionalità francese.

Voci a sinistra. La Repubblica! la Repubblica! Lagrange. Garantite voi la Repubblica?

Un membro della dritta. La nazionalità innanzi tutto!

Il Ministro. Io lo dichiaro, se avessi un testimone, s'io pensassi, come sembra crederlo uno degli onorevoli preopinanti, che in realtà esistesse intorno a questo paese un cerchio di ferro e di fuoco che vada senza posa a restringersi verso di noi, s'io temessi ciò io non lascierei per certo escire da questa parte il grado di guerra; io non verrei a proporvi, come lo faceva testè il sig. Mauguin, di fare minacce; perchè un gran paese, come la Francia, non deve minacciare, che quando è determinato, e presso a ferire. . . . (benissimo! benissimo!) Ma io mi presenterei solamente dinanzi a questa grande Assemblea per dirle. V'hanno dei momenti solenni nella vita dei popoli, in cui la disperazione è la sola risorsa, e la sola sapienza; questo momento è giunto. La pace che noi vogliamo, che noi cerchiamo di mantenere, non si vuole che adoprarsi contro di noi; tutto ciò che la pace ha di utile, di fruttuoso è per le Nazioni estere: il momento è giunto, ossia questa insopportabile situazione, in cui val meglio di correre un immenso pericolo, che lasciarsi schiacciare poco a poco. La guerra è il maggior dei pericoli e dei disastri; ma tutto piuttosto che lo straniero sul suolo della Francia. Io verrei a dirvi tutto questo, verrei a dirvelo senza frasi oratorie, e con semplici parole; io farei appello al patriottismo di voi tutti. (benissimo! benissimo!) Ma io credo che non siam ridotti a questi estremi.

Che l'Assemblea mi permetta di dirle; egli è su questa questione che ogni mio pensiero si è incessantemente rivolto, da che occupo il posto eminente, a cui mi chiamava la confidenza del Presidente della repubblica. Io ho cercato ogni maniera di schiarimenti su questi segreti disegni da cui siam minacciati, per penetrare in questa volontà nascosta, di cui il sig. Mauguin ha non guari tentato di seguire gli avvilimenti.

Ebbene, che l'Assemblea mi permetta di dirle: è mio intimo convincimento, almeno in quanto al presente, (che l'avvenire mi è ignoto, e non iscorgo che l'attualità) che la coalizione di cui ci si parla, l'accordo delle potenze di già collegate, per venire a spegnere sul suolo francese, non solamente la nazionalità, ma la repubblica francese, ch'io voglio mantenere una via diversa della vostra, ma fintanto che voi . . . (approvazione a dritta e al centro) questa coalizione, dissi, non esiste punto!

Io son vissuto convinto, che questo accordo, queste disposizioni ostili non esistono. Forse non son esse che parte di una gran chimera; e la è cosa pericolosa abbandonarsi a siffatta chimera.

Credete voi, infatti, che sia fuor di pericolo di venire così, ogni anno, a fare il giro del mondo in questa tribuna, per mostrare a dito su tutta la faccia del globo, nemici che preparano contro la Francia intenzioni ostili, disegni funesti al suo onore ed alla sua indipendenza? Se questo accordo ostile non esiste punto, pensate voi che non sarebbe pericoloso il supporlo? Col supporre simili disposizioni, non vi mettete voi all'azzardo di farle nascere? Con questo fatto soltanto, quand'anche non le faceste voi realizzare, voi fareste certamente sorgere, in seno a questa nazione orgogliosa e suscettibile, un sentimento d'irritazione e di sfiducia, che voi penetrereste poi in seguito a calmare.

Sì, senza dubbio, se sussiste questo accordo delle potenze a nostro danno, bisogna saperlo riconoscere; ma supporlo, se non esiste, (mel permetta il sig. Mauguin, la parola non si applica a lui) ciò sarebbe opera d'un cattivo cittadino (risa ironiche a sinistra.)

Giammai, a parer mio, da molti anni i pericoli d'una relazione contro la Francia furono men grandi; ed io son lieto di poterlo dire da questa tribuna, l'esempio del passato fatto prova, o signori, che le coalizioni in Europa contro di noi, non furono nè lunghe né pericolosissime. (rumori a sinistra.)

Voci a sinistra. Ed il 1815?

Il Ministro. Ma lasciate ch'io termini la mia frase.

Io sono meravigliato che gli onorevoli oratori di questa parte dell'Assemblea (la sinistra) che han già tanta superiorità sopra di me, si prendano anche il vantaggio d'interrompermi prima di sapere ciò ch'io voglia dire. Io dunque dicea che l'esperienza del passato ha provato, non esservi coalizione nè di lungissima durata, nè di grandissimo pericolo contro la Francia, se non vi entrasse l'Inghilterra.

Il sig. Mauguin l'ha riconosciuto. Egli ha riconosciuto che oggi l'Inghilterra, era, per volontà d'uomini di stato eminenti, che trovansi alla testa degli affari, poco disposta ad entrare in una coalizione, e che l'opinione pubblica, i bisogni del paese, (è desso che lo ha detto, io non faccio che ripetere

le sue parole) l'allontanano egualmente da ogni impresa guerresca, qualunque esser si possa.

Io aggiungo, perchè ciò pure è vero, che l'Inghilterra ha manifestato, con non equivoci segni, dai primordj della Repubblica Francese, il suo desiderio di vivere, non solo in rapporto di neutralità, ma sì bene di amicizia con noi. Ella ha più volte manifestato questo desiderio e ne ha spesso dati argomenti. Questa gran Nazione, che ha fatto essa stessa sì bell'uso della libertà, ha compreso la nostra, e non cerca distruggerla.

Così dunque è d'uopo metter fuori di questa coalizione, di cui ci si parla, agl'Inglese.

Quanto alle potenze germaniche, l'assemblea riconoscerà, io penso, quanto havvi di delicato a dir tutto da questa tribuna, ciò che mi fa credere, che da parte loro una coalizione contro la Francia è un fatto, se non impossibile, per lo meno assai poco probabile.

Io mi limiterò a dir questo: Coloro che hanno studiato a fondo gli affari della Germania, che hanno veduto lo sviluppo dei recenti avvenimenti, son tutti unanimi nel pensare, che giammai forse le grandi potenze germaniche non furono mai separate da tanti diversi interessi, non dirò contrari; da tante legittime suscettibilità; e che giammai per conseguenza le grandi potenze germaniche sonosi trovate meno in grado di fare insieme questo sforzo comune ed energico, che la loro più perfetta unione potrebbe solamente ad essi suggerire. (approvazione a dritta e al centro.)

Quanto a questo grande Impero del Nord, di cui ha sì a lungo parlato il sig. Mauguin, io sono eziandio obbligato ad esser breve. Frattanto io voglio dire, che in nessun documento, fra quelli che ci sono passati sott'occhio, e che datano dalla rivoluzione di febbrajo, io non ho trovato la traccia di questa animosità contro la Francia e il suo governo, che vi si ravvisava, convien dirlo, prima dell'ultima rivoluzione. Vi ho veduto al contrario, una specie di sentimento di soddisfazione provata in seguito degli ultimi avvenimenti, od in ogni caso, la volontà molto avanzata ed esplicita di non mischiarsi in nulla sugli affari della Francia; e a questa volontà, o signori, ve lo confesso, io pongo credenza per molte ragioni, fra le altre per questa, che è onorevole per tutti, cioè, che la Russia è un governo forte, e che scorgonsi nel principio che la personifica e la dirige i difetti e le qualità che caratterizzano i governi forti, l'alterezza e la lealtà (movimento.)

Voci a sinistra. Ed il manifesto?

Il Ministro. Notate bene o signori, ch'io non intendo di fare l'apologia o la critica della condotta della Russia negli affari del mondo; tale non è il mio scopo. Io sono nella mia tesi, io sono col sig. Mauguin sul terreno ov'egli mi ha condotto. Egli pretende che la Russia abbia la volontà preconcetta, non d'aumentare in un grado qualunque la sua influenza, ma di marciare verso la Francia. Essa vi marcia, ei dice, per un camino indiretto, ma pure vi marcia. Il tempo solo le manca per giungervi; ma noi la vedremo urtarci presto o tardi. Si è a ciò soltanto ch'io rispondo, si è a questo proposito ch'io dico: niente fino al presente, negli atti della Russia, nelle spiegazioni ch'essa n'ha date, nelle corrispondenze de' suoi agenti, nella condotta dello Czar, niente mi dà a credere che questo timore sia fondato.

Un membro della sinistra. Ciò è per lo meglio!

Il Ministro. Io non credo, in quanto a me, che una coalizione sia formata, non credo che sia presso a formarsi; questo pericolo mi sembra chimerico; giammai il mondo mi è sembrato men preparato a vedere avvenimenti di cotal fatta.

Ah! senza dubbio, una coalizione sarebbe possibile, certa forse, ma in un caso soltanto. Si; se ciò che chiamasi Repubblica democratica e sociale (a sinistra. Eccoci! ah! ah!) trionfasse nel paese, non solamente la guerra sarebbe probabile, ma io son convinto ch'ella sarebbe certa. Io credo, che se esistesse mai in Francia un governo che minacciasse non solamente i pubblici poteri delle altre nazioni, ma la costituzione istessa della società di questi differenti popoli, io son convinto che in tal caso, malgrado le considerevoli ragioni che ho enumerate e che impediscano ai grandi gabinetti di unirsi contro la Francia, malgrado quest'odio a differenza di razze che rende oggi sì difficile questo accordo contro di noi, malgrado questo spirito di libertà che si vibra oggidì in Germania quasi colla stessa vivezza che in Francia, e che è il nostro ausiliario; malgrado tutte queste ragioni, sì, io lo credo, se oggi la Repubblica democratica e sociale avesse potuto piantare la sua bandiera in questo paese, se la minorità si fosse convertita in maggioranza, se il governo fosse passato in altre mani (risa ironiche a sinistra; approvazione a dritta) . . . Sì, se il governo fosse passato in altre mani, se in vece di veder me a questa tribuna vi si vedesse Ledru-Rollin a mo' di esempio. . . .

Molte voci a sinistra. Egli è accusato!

Il cittadino Martin Bernard. Egli vi ritornerà!

Il Ministro. Io parlo delle probabili conseguenze della sua politica, non de' suoi atti. . . . io dico che in allora la guerra sarebbe stata non pure probabile ma certa: dico, che, malgrado tutte le ragioni che i governi ed i popoli hanno in questi momenti per non stringersi in alleanza, essi sarebbero uniti,

ne son convinto. Ma tale non è, la Dio mercè, lo stato delle cose in Francia.

Ciò che è ancor vero, si è, che se lo stato insurrezionale, se lo stato demagogico, bisogna ben dirlo, che regna in una parte della Germania, continuasse lungo tempo, nuove coalizioni sarebbero ancora possibili (interruzioni a sinistra.)

Voci a sinistra. Bisogna spedire delle truppe in Germania!

Il Ministro. Voi pretendete di amare la libertà, o Signori, e non sapete intendere la verità (nuove interruzioni a sinistra.)

Quale si fu, per più di trent'anni, lo stato in cui trovossi la Francia? Ella fu senza posa o isolata, o minacciata. Da una parte ella era sola coi principj della libertà; dall'altra trovavansi le grandi monarchie del continente dell'Europa, viventi sotto il principio d'un governo assoluto.

È questo lo stato di cose, oso dirlo, che per 32 anni fu l'incolto della nostra politica. L'isolamento o la guerra si fa per 32 anni la nostra storia diplomatica.

Che cosa ne avvenne poscia! accadde un fatto immenso. La Germania diventò costituzionale e liberale. Le monarchie assolute sonosi cangiate in monarchie rappresentative; la libertà, per lo meno sotto una delle sue forme, ha regnato in questa come nell'altre parti del Reno.

Ciò solo, io non pavento di dirlo, cangiava completamente la nostra condizione nel mondo. Quindi innanzi la coalizione generale contro di noi era, non pur difficile, ma impossibile; quindi innanzi noi avevamo la scelta della nostra alleanza; quindi innanzi la questione del principio, che, per sì lunga pezza era stato contro di noi nella diplomazia europea, si cangiava in favor nostro. La Francia si trovava libera e indipendente nella sua politica.

Chi ha cangiato questo stato di cose? Io non temo di dirlo: furono le incessanti agitazioni alle quali si è abbandonato il partito demagogico della Germania.

La libertà nell'Alemagna non è distrutta, come lo asseriva il sig. Mauguin; le capitolazioni non si trovano falciate, per usare delle sue espressioni. Esse esistono ma sono snervate; io sono il primo a riconoscere che la libertà ha fatto un passo indietro, ch'ella è forse in pericolo, e che un tal pericolo per la Germania è un imbarazzo grandissimo per la nostra diplomazia e per la nostra politica; io ravviso tutto ciò, ma a chi la colpa? a coloro, non temo dirlo, che impazienti dell'avvenire, sprogiatori del passato, hanno, con incessanti sconvolgimenti, con quotidiane insurrezioni, con ripetuti assassinj inquietate le coscienze. . . .

Voci a sinistra. Ed i Re? ed i Re?

Il cittadino Napoleone Bonaparte. Ed i Re non han sempre assassinato?

Il cittadino Augusto Mie. Rammentatevi di Roberto Blum!

Il Ministro. . . . inquietate le coscienze, turbati gl'interessi, e creato in fine nell'Alemagna uno stato così insopportabile, che, lo conosco, le popolazioni son forse disposte oggi di a ritorcere, in una certa misura, verso le istituzioni che aveano distrutte. Le coalizioni che non eran più possibili, se la libertà si fosse pacificamente stabilita e radicata in Germania, ponno nuovamente temersi per l'avvenire. Ma questo pericolo non è prossimo. Io credo pertanto che la politica utile al paese, la politica che i nostri interessi ci prescrivono, è oggidì la politica della pace. Si è a questa, che per mio conto, ho voluto associarmi, nell'assidermi su questi scanni. Io vedo e desidero, quanto il nostro onore, quanto i più sacri nostri interessi cel potranno permettere, io voglio e desidero conservare la pace del mondo.

Una voce a sinistra. Voi fate la guerra a Roma! (Rumori.)

Il Ministro. Non solamente io lo voglio nell'interesse dell'umanità, per ribrezzo dei mali degli orrori che la guerra trae seco; io lo voglio ancora nell'interesse della Repubblica. Io sono profondamente convinto che questa Repubblica, che io servo, e che voglio servire; ed alla quale voglio esser fedele, (Benissimo!), ed alla quale non si attenterà, credetelo pure, fintantochè i miei colleghi ed io ci assideremo in questi banchi. . . . (benissimo!)

Io penso che questa Repubblica ha bisogno di due cose, e che se essa le ottiene, sarà immortale. Queste due cose sono: provare alla Francia ed all'Europa, che con essa può aversi l'ordine all'interno, l'ordine vero, l'ordine non solamente nei fatti, ma nelle idee, ed all'esterno la pace del mondo (benissimo!) Io credo che dal momento in cui noi avremo dato per la Repubblica queste due prove, noi avremo fatto in di lei favore più di quelli che mostransi cotanto impazienti a suo nome. Ma non si è solamente a questo punto di vista puramente nazionale; e per mezzo dello stretto egoismo d'una nazionalità particolare, ch'io desidero la pace. No, io colloco anche più in alto la sorgente della mia volontà. Io temo la guerra, poichè credo che potrebbe sortirne non solo per noi, ma per tutto il mondo incivillito un orrendo naufragio.

Quando io volgo attorno a me lo sguardo, io vedo uno spettacolo unico nella storia; io vedo da ogni parte le vecchie istituzioni scosse, le società tremanti sulle lor basi; non solamente le leggi poli-

